



Perché il vento si mette a tirare contro Berlusconi e Bossi

Luisella Costamagna

“Il vento cambia davvero”. Mai slogan fu più azzeccato. Scelto da Giuliano Pisapia a Milano, vale in realtà per tutta Italia. Il vento è cambiato davvero e gli italiani hanno bocciato Berlusconi e Bossi. Non ci sono dubbi. Ma perché? Cos'è successo?

Ho letto e sentito molte spiegazioni e commenti a caldo: i candidati erano deboli, la campagna elettorale è stata troppo urlata, le promesse non sono state mantenute mentre le famiglie non arrivano a fine mese per la crisi economica... Tutto vero. Ma: la crisi economica c'è dal 2008, eppure il Pdl e la Lega solo un anno fa hanno stravinto le regionali; a Napoli c'è ancora l'emergenza rifiuti e nessuno può negare che molte responsabilità sono anche delle amministrazioni di centrosinistra Bassolino-Jervolino, per cui Lettieri avrebbe dovuto vincere a man bassa (come Caldoro); la Moratti era un sindaco uscente - per cui favorito - in una città amministrata da 18 anni dal centrodestra e in una regione roccaforte di Pdl e Lega; le urla belluine in campagna elettorale contro le toghe rosse, l'allarme comunisti, gli zingari e gli islamici che ci invaderanno non sono certo una novità, anzi sono l'atout di Berlusconi e Bossi da tempi immemorabili, e non solo in campagna elettorale. E allora perché? Cos'è successo?

A far cambiare il vento, secondo me, è stato il caso Ruby. Le frequentazioni del presidente del Consiglio, il quadro deprimente - dal punto di vista umano e istituzionale (come piazzare indifferentemente in tv o in Consiglio regionale la ragazzotta disponibile di turno) - emerso nelle intercettazioni, le arrampicate sugli specchi sulla telefonata in questura e sulla “nipote di Mubarak”, hanno intaccato definitivamente la credibilità di Berlusconi. Anche nel suo elettorato. Gli altri processi in cui è coinvolto - Mills, Mediaset, Mediatrade - sono di difficile interpretazione, ma questo l'hanno capito tutti e non si sono bevuti la versione dei fatti del premier e di tutti i parlamentari che hanno votato sì sul conflitto di attribuzione, per spostare il processo al Tribunale dei ministri.

Il vento, penso, è cambiato già lo scorso 13 febbraio, quando più di un milione di donne è sceso in piazza in tutta Italia e nel mondo per dire “Se non ora, quando?”. Prima le donne - che sono sempre state l'elettorato principe di Berlusconi - e poi tutta l'opinione pubblica italiana si sono rivoltate contro di lui e hanno detto basta. E lo stesso dicasi della base leghista, che ha punito nel voto amministrativo i dirigenti per avergli fatto ingoiare i rospi delle leggi ad personam di Berlusconi e la no-

mina dei cosiddetti "responsabili" scilipotiani per salvare premier ed esecutivo. Anche i sostenitori del Carroccio hanno detto basta.

Se, come io penso, è Ruby l'epicentro del terremoto elettorale, c'è ancora lei al centro di quello che succederà adesso. Il futuro di Berlusconi e del governo è appeso, in primo luogo, a questo e agli altri processi che lo vedono imputato e le prove di forza e di sopravvivenza della maggioranza si giocheranno proprio sulle leggi che dovranno es-



sere approvate al più presto per difendere il premier da eventuali condanne.

Se il referendum boccherà quel che resta del legittimo impedimento, se la Consulta a inizio luglio lascerà il processo Ruby al Tribunale di Milano, cosa si inventeranno ancora gli avvocati di Berlusconi? Soprattutto: siamo sicuri che la Lega voterà una nuova legge ad personam senza tener conto del malessere dei suoi elettori? E siamo sicuri che lo faranno gli Scilipoti, senza aver in cambio nomine, per il veto della Lega?